

# TRIBUTI LOCALI, LE DIFFICOLTÀ DEI COMMERCIALISTI DAL TRULLO AL NURAGHE



di Giuseppe Pedersoli  
Dottore Commercialista

**L'**autonomia degli enti locali è l'obiettivo che uno schieramento politico ha fortemente voluto. La ragione principale è semplice anche se poco nobile: basta con Comuni, Province, Regioni pieni di soldi che arrivano da Roma. Ciascuno deve essere in grado di autofinanziarsi, senza ricorrere a ciambelle di salvataggio estranee a meriti di spending review. Il dottore commercialista che ha avuto la fortuna e il privilegio di amministrare in ente pubblico (o anche chi studia e si informa di questioni non specificamente professionali in senso tradizionale) sa che il cosiddetto "fondo di solidarietà", che qualcuno chiama anche "trasferimenti erariali", da anni diminuisce in modo costante. Nelle entrate dei Comuni, i soldi che "arrivano da Roma" sono sempre meno.

La scelta, tuttavia, è politica e non tecnica, almeno inizialmente. Ciascuno può avere, in merito, il proprio parere, ma la sostanza non cambia. Per la nostra professione, però, la scarsità di risorse diventa un boomerang anche dal punto di vista tecnico.

Gli enti locali, in particolare i Comuni, sono abbandonati a se stessi nella quasi inutile ricerca di risorse finanziarie o anche di lotta a elusione ed evasione. I commercialisti dovrebbero avere la capacità di tramutare le difficoltà in opportunità, come ci insegnano gli esperti di marketing e di gestione delle imprese. Ma questa è soltanto teoria.

Perché la vastissima platea di contribuenti, eterogenea e bisognosa di chiarimenti, si rivolge ai nostri studi professionali nel disperato tentativo di non commettere errori. Altro che evasione. Il problema è quello di non sbagliare. Scendiamo nel concreto. La Iuc, imposta unica comunale che di unico ha soltanto il nome, ha generato una casistica infinita innanzitutto in materia di Imu e Tasi. Le delibere dei consigli comunali godono della fantasia degli assessori ma spesso sono scritte in "burocratese". Il dottore commercialista che si occupa di tributi non può e non deve negare una consulenza a chi la fortuna (o sfortuna) di possedere un "trullo" al Alberobello o un "nuraghe" a Sassari non deve essere costretto a recarsi sul posto per capire se si paga e, se sì, quanto si paga per Imu e Tasi. Infatti il malcapitato proprietario si rivolge al consulente di fiducia per poi ritirare il modello F24 compilato e da pagare. Alcuni Comuni si sono inventati uno sconto sulle tasse comunali per chi adotta un cane randagio. L'idea è mediaticamente splendida. Capire la procedura esatta, un po' meno. Quale cane? Uno del canile municipale o anche no? Sarebbe interessante capire se l'onorevole Matteo Salvini ipotizza diversità di trattamento per la provenienza geografica degli animali oltre che degli esseri umani. Ma poi, come si comunica all'ufficio tributi l'adozione del cane? Insomma, dalla nobile idea alla sua attuazione concreta, c'è un mare di "carte" da compilare ed esaminare.

La questione più dibattuta e meno condivisa, a parere di chi scrive, è quella degli immobili concessi in uso gratuito ai familiari. Fino a qualche anno fa, il genitore che aveva dieci appartamenti e dieci figli, poteva concederne uno ciascuno in uso o comodato gratuito e la tassa sugli immobili veniva completamente azzerata. Incasso zero per il Comune. Poi è intervenuta la solita promessa in campagna elettorale fatta da uno dei tanti candidati: stop alle tasse sull'abitazione principale (che qualcuno continua a chiamare "prima casa" istigando all'errore il povero contribuente). Come si dice pittorescamente in vari dialetti, in giro per lo Stivale, il Governo e il Parlamento hanno fatto i grandi con la tasca degli altri (dei sindaci). Sì, perché i mancati introiti degli enti per Imu e Tasi sull'abitazione principale sono restituiti dall'amministrazione centrale, da Roma. E, quindi, Roma ha voluto stabilire un freno, un limite, altrimenti i Comuni si sarebbero divertiti ad elargire lo sconto fiscale per gli immobili concessi in comodato gratuito ai parenti salvo, poi, farsi restituire dall'erario i mancati incassi.

Il Legislatore, da qualche tempo, ha disegnato un perimetro ben preciso all'interno del quale si può godere dell'agevolazione che, nel frattempo, non è più assoluta: sconto del 50 per cento e non esenzione totale. Non basta: per poter usufruire dello sconto, il proprietario non deve avere più di un immobile a disposizione oltre a quello in cui abita ed, evidentemente, si può far valere il comodato soltanto per un parente in linea retta. Con enormi proteste di quel ricco genitore con undici case e dieci figli poveri. Non è finita. I regolamenti tributari dei Comuni prevedono registrazioni dei contratti di comodato, comunicazione una tantum oppure annuale, limiti reddituali. Concludo la panoramica sui balzelli comunali riguardanti i Comuni con un brevissimo accenno a quanto si paga per l'occupazione di aree pubbliche, per pubblicità ed affissioni, per il commercio ambulante e per la Tari, la tassa sulla spazzatura. Sfido chiunque a calcolare in tempi brevi, tabelle municipali alla mano, quanto deve versare un ambulante per essere in regola o un commerciante col posto fisso in un'area mercatale. Un ginepraio di coefficienti e tariffe, riduzioni ed esenzioni, polemiche infinite con gli "spuntisti", che sono gli "ambulanti per caso", ovvero coloro che saltuariamente utilizzano il mercatino comunale.

L'autore di queste righe ha avuto l'onore di leggere in drammatico scambio di corrispondenza tra cittadini e Polizia Municipale ed uffici comunali, di ricorsi e di dinieghi, per la conformità tecnica di pannelli pubblicitari o altri più moderni strumenti di comunicazione e pubblicità. Distanza dal marciapiede, dimensioni, colori, tariffe: Polizia Municipale e impiegati del Comune talvolta non sono d'accordo sulla legittimità o meno dell'installazione e il dottore commercialista, che nel caso di specie pure si è avvalso della collaborazione di un geometra (o ingegnere o architetto) non riesce

a districarsi tra le norme. Ma è la Tari, che si paga per i rifiuti, a devastare qualsiasi ragionamento. Valga, su tutti, soltanto un esempio. I regolamenti dei Comuni raggiungono il più alto livello di complicazione e di illeggibilità sui rifiuti speciali.

L'ignaro contribuente è convinto che il suo bravissimo dottore commercialista risolverà il problema. E questo potrebbe accadere se la norma, la regola fosse chiara. Aree adibite esclusivamente alla produzione (che sarebbero escluse dalla tassazione); documenti da produrre annualmente (sì, lo ripeto: ogni anno una quantità enorme di documenti da consegnare agli uffici preposti); possibilità di errore altissima. Se si fermasse qui, questo non sarebbe un articolo ma uno sfogo. La mia intenzione non è questa. Dico sempre ai praticanti e ai colleghi: non ci lamentiamo, è una croce che dobbiamo portare con rassegnazione ma anche con orgoglio.

A chi volete che si rivolga il cittadino se non al suo dottore commercialista? Se la normativa non è chiara per noi, figurarsi per il povero contribuente che fa un altro lavoro, che svolge un'altra attività? Eppure la soluzione potrebbe essere semplice: linee guida nazionali all'interno delle quali il singolo Comune può solo aumentare o diminuire la propria pretesa, oppure una banca dati on line delle scelte dei singoli enti. In questo modo ognuno potrebbe verificare, con tanto di casi pratici ed esempi, cosa chiede (e come lo chiede) quello specifico ente, sia esso un Comune o una Provincia o una Città Metropolitana o una Regione.

Non possono attribuirsi questo compito delle pur prestigiose testate giornalistiche. Per la certezza del diritto, deve essere la Pubblica Amministrazione a farsene carico. Valga per l'appartamento classificato come A2 ma anche per il trullo e il nuraghe.

